



**RASSEGNA STAMPA**  
**13 ottobre *2014***

**CONFINDUSTRIA CATANIA**

**Legge di Stabilità** Il governo verso il confronto con la Ue. Il sondaggio: 2 italiani su 3 dicono no al Tfr in busta paga

# Meno incentivi, tagli ai dirigenti

La manovra sale a 23 miliardi: ridotti gli stipendi pubblici più alti, revisione degli sgravi

La legge di Stabilità ammonterà a circa 23 miliardi: 2 serviranno da «riserva» per correggere il deficit pubblico del 2015 se lo chiederà l'Ue. Possibili un taglio del 3% agli stipendi dei dirigenti pubblici e una revisione degli sgravi. Tfr in busta paga: contrari 3 italiani su 4.

da pagina 6 a pagina 8

**Di Frischia, Pagliuca Savelli, Sensini, Tamburello**  
e un sondaggio di **Pagnoncelli**

## Una manovra da 23 miliardi Stipendi tagliati del 3% ai dirigenti

Meno incentivi e crediti d'imposta alle imprese. Acquisti, risparmi per 5 miliardi  
Previsto un «tesoretto» di 3-4 miliardi in caso di bocciatura dell'Unione Europea

**ROMA** Il governo sarebbe intenzionato a creare una piccola riserva di bilancio nella prossima legge di Stabilità da utilizzare, se necessario, per la correzione del deficit pubblico del 2015. Una sorta di clausola di salvaguardia, del valore di un paio di miliardi, che scatterebbe se anche alla luce delle valutazioni della Commissione e del Consiglio Ue si rendesse indispensabile un aggiustamento strutturale dei conti pubblici maggiore di quello oggi previsto dal governo, pari ad appena lo 0,1 per cento del Pil. Anche per questo la dimensione della nuova legge di bilancio dovrebbe salire a circa 23 miliardi di euro, rispetto ai circa 20-21 sui quali si ragionava nei giorni scorsi, mantenendo comunque un'impronta decisamente espansiva.

Il governo è convinto che le condizioni strutturali dei conti pubblici siano migliori di quelle ipotizzate dalla Commissione, ed è anche pronto a dar battaglia sui numeri di Bruxelles, che il Tesoro ritiene non del tutto attendibili. Ma se la posta in gioco, come pare, fosse di appena un paio di miliardi, sebbene a malincuore, al go-

verno potrebbe convenire adeguarsi. Nessuna decisione è ancora presa, ma per il momento l'esecutivo sembra intenzionato a crearsi almeno uno spazio di manovra nel bilancio del 2015. Qualche indicazione in più sull'atteggiamento della Ue il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, potrebbe trarla oggi stesso e domani dalle riunioni dell'eurogruppo e del Consiglio Ecofin in Lussemburgo.

Nella legge di Stabilità potrebbero esser previsti maggiori tagli di spesa, che al momento opportuno potrebbero anche essere sostituiti da altre misure, come il gettito «strutturale» della *voluntary disclosure* sui capitali detenuti illecitamente all'estero, che sta per partire, e per la quale, allo stato, non è computato alcun gettito.

Dei 23 miliardi della manovra, metà verrebbe dall'aumento del deficit, metà da un'articolata revisione della spesa, che abbraccerebbe le agevolazioni e gli sgravi fiscali per le imprese, e potrebbe impattare anche sul personale della pubblica amministrazione, con un possibile taglio del 3% agli sti-

pendi dei dirigenti (con un intervento progressivo che tenga conto del tetto agli stipendi pubblici).

Dalla revisione delle agevolazioni fiscali per le imprese arriverebbe poco più di un miliardo. Nel mirino i crediti d'imposta, che con le nuove regole contabili sono molto più pesanti sul bilancio, e i regimi agevolati sull'Iva e sulle accise per l'autotrasporto, l'agricoltura, l'editoria. Cinque miliardi arriveranno dalla revisione della spesa per gli acquisti della pubblica amministrazione, con il riferimento ai prezzi standard della Consip, cui si aggiungerebbero i risparmi dovuti alla razionalizzazione e alla dismissione delle partecipate locali. Le Regioni contribuirebbero con 3 miliardi (1,5 con il



Peso: 1-8%,6-55%

risparmio sugli acquisti, metà solo sulla spesa sanitaria), i Comuni con 1,5 miliardi e alle Province si chiederebbe un taglio di 500 milioni. Dai ministeri il governo conta di recuperare per il 2015 non meno di 3 miliardi. Dal recupero dell'evasione Iva con l'estensione del *reverse charge*, si conta di recuperare 6-700 milioni.

Quasi tutte le risorse raccolte verrebbero redistribuite. Per finanziare il bonus di 80 euro servono 7,3 miliardi, almeno altri 2 saranno dati alle imprese con un taglio dei contributi sociali, che potrebbe anche essere superiore se, contestualmente, venissero eliminate altre agevolazioni. Con il superamento del Patto, rimpiazzato dall'obbligo del pareggio di bilancio, i Comuni potranno

spendere 1,5 miliardi di euro in più che saranno coperti dallo Stato. Il governo ha poi deciso di stanziare 1,5 miliardi per i nuovi ammortizzatori sociali, uno per la scuola, circa 500 milioni per sbloccare i contratti delle forze dell'ordine. Poi ci sono le spese ricorrenti «a politiche invariate», altri 5 miliardi tra missioni di pace, cinque per mille, fondi ad Anas e Ferrovie, cassa integrazione in deroga.

Il conto della spesa arriverebbe a circa 19-20 miliardi, lasciandone tre-quattro all'eventuale ulteriore riduzione del disavanzo strutturale. Neutra per i conti sarebbe invece l'operazione sul Tfr, che sarebbe vicina alla soluzione. Il versamento in busta paga sarebbe opzionale, limitato a due anni,

e assistito da una garanzia pubblica.

**Mario Sensini**

**L'Iva**  
Nel mirino i regimi agevolati Iva e accise per autotrasporto, agricoltura, editoria

## Le misure

- La legge di Stabilità è il principale provvedimento di politica economica che il governo adotta e che va approvato entro la fine dell'anno per evitare il cosiddetto esercizio provvisorio

- L'Unione Europea esaminerà la legge soprattutto in riferimento all'andamento del rapporto tra deficit e Prodotto interno lordo, che secondo i trattati non dovrebbe superare la soglia del 3%. Anche se di recente la Francia ha annunciato di oltrepassare questa soglia fino a toccare il 4,4% nel 2014

- Tra i provvedimenti un riordino degli incentivi

## I provvedimenti sul tavolo del governo



### Lo stipendio dei dirigenti verrà tagliato in base al reddito

Una sforbiciata del 3% delle retribuzioni dei dirigenti pubblici. Il taglio potrebbe essere selettivo con una soglia minima sopra la quale far partire la riduzione del 3% e garantendo meccanismi di salvaguardia per gli stipendi già colpiti dall'introduzione del tetto massimo. Oppure un ripristino del meccanismo dei «sottotetti» che era stato accantonato.



### Fisco, escluso il condono e il ravvedimento operoso

Bocciato definitivamente il ravvedimento operoso in versione «maxi», rinviate la fatturazione elettronica ai privati e la trasmissione telematica dei corrispettivi. La legge di Stabilità non dovrebbe contenere grandissime novità fiscali. Fatture elettroniche e corrispettivi telematici non porterebbero gettito utilizzabile per le coperture e saranno introdotte nel 2015 con la delega fiscale.



### Liquidazione in busta paga volontaria e per due anni

Si avvicina una soluzione per lo spostamento del Tfr in busta paga, misura fortemente sostenuta da Palazzo Chigi. Sarebbe un regime opzionale e valido solo per due anni, che prenderebbe corpo grazie a una convenzione con il sistema bancario, che dovrà fornire alle imprese la liquidità che verrebbe meno con la monetizzazione del Tfr, sfruttando anche la garanzia dello Stato.



### L'autofatturazione dell'Iva verrà allargata a più settori

L'autofatturazione Iva, il cosiddetto *reverse charge*, dove l'imposta è versata dall'acquirente e non dal venditore, sarà estesa ai servizi di pulizia, di mensa e di manutenzione per le imprese, settori dove è già autorizzata dalla Ue. L'Italia, però, ha chiesto di estendere il meccanismo antielusione anche a tutti i pagamenti della Pa, misura che potrebbe far recuperare tra 3 e 6 miliardi di euro.

ILLUSTRAZIONI DI ROBERTO PIROLA



**RISCOSSIONE**

**Più vie per bloccare l'ipoteca di Equitalia**

Più chance per bloccare l'ipoteca iscritta da Equitalia come misura cautelare contro un contribuente per i mancati pagamenti. Prima di iscriverla, infatti, l'amministrazione finanziaria deve attivare sempre il contraddittorio con l'interessato, perché si tratta di una misura lesiva dei suoi diritti. E il contribuente ha

disposizione alcune contromisure anche quando il preavviso viene inviato.

► pagina 23

**Riscossione.** La domanda di dilazione congela la misura cautelare - Sempre possibile impugnare l'iscrizione dal giudice

# Più chance per bloccare l'ipoteca

Il contribuente può intervenire anche dopo che Equitalia ha notificato il preavviso

PAGINA A CURA DI  
**Rosanna Acierno**

Prima di iscrivere un'ipoteca come **misura cautelare** per mancati pagamenti da parte di un contribuente, l'amministrazione finanziaria è comunque tenuta ad attivare sempre il contraddittorio con il soggetto interessato poiché si tratta di una misura lesiva dei suoi diritti. Tuttavia, l'iscrizione di **ipoteca** conserva efficacia anche se eseguita senza l'invio del preavviso, fino a quando il giudice non ne ordina la cancellazione. Sono queste le principali precisazioni enunciate dalle Sezioni unite della Corte di cassazione, con la sentenza n. 19667 del 18 settembre 2014. Principi che, oltre alle disposizioni normative, occorre tener ben presente per difendersi da questa misura cautelare.

Infatti, in caso di mancato pagamento della cartella entro 60 giorni dalla notifica o dell'avviso esecutivo almeno entro 90 giorni dalla notifica, **Equitalia** può iscrivere nei registri immobiliari l'ipoteca sugli immobili del debitore al fine di tutelare il credito erariale e garantire l'effettività della riscossione, avendo il diritto di essere soddisfatta

con preferenza nel caso di espropriazione. Tuttavia, come sancito dal Dl 70/2011, prima di iscrivere l'ipoteca, l'agente della riscossione è obbligato a notificare al debitore il cosiddetto "preavviso di ipoteca" per invitarlo a pagare le somme dovute entro 30 giorni, con l'avvertenza che, in caso di mancato pagamento, si procederà all'iscrizione di ipoteca.

**Cosa fare dopo il preavviso...**

In realtà, anche quando il preavviso viene inviato, il contribuente non è privo di contromisure. Innanzitutto, per effetto del Dl 16/2012, è stato previsto il blocco delle iscrizioni di ipoteca in caso di presentazione di un'istanza di dilazione del debito a causa di una temporanea difficoltà finanziaria.

Pertanto, entro 30 giorni dalla notifica del preavviso, il contribuente potrebbe presentare direttamente ad Equitalia un'istanza di dilazione delle somme dovute al fine di evitare l'ipoteca.

Quest'ultima, infatti, potrà scattare solo in caso di mancato accoglimento della domanda di dilazione oppure in caso di decadenza dal beneficio della rate-

azione (per mancato pagamento, ad esempio, di otto rate non consecutive).

**...e dopo l'iscrizione**

Una volta iscritta, l'ipoteca potrebbe essere impugnata dinanzi al giudice tributario o ordinario e dichiarata illegittima per varie ragioni, quali, ad esempio:

- mancato decorso del termine dilatorio di 60 giorni dalla notifica della cartella di pagamento o di 90 giorni dalla notifica dell'accertamento "esecutivo";
- difetto di motivazione;
- assenza dell'indicazione del responsabile del procedimento;
- omessa o irrituale notifica della cartella di pagamento/accertamento;
- mancato rispetto dei limiti previsti dalla legge.

A questo proposito, va ricordato che Equitalia procede all'iscrizione di ipoteca anche sulla prima casa, laddove il debito nel complesso superi i 20mila euro. Ma non potrà comunque



Peso: 1-2%,23-24%

procedere all'espropriazione, a meno che il debito complessivo non superi i 120mila euro.

Pertanto, ferma restando la facoltà di intervenire nell'espropriazione avviata da altri, a prescindere dal valore del debito non pagato, Equitalia non potrà espropriare l'immobile se è l'unico di proprietà del debitore e lo stesso vi risiede anagraficamente, a meno che non si trat-

ti di fabbricati classificati come immobili di lusso (categorie catastali A/1, A/8 e A/9), anche se prima casa.

Restano comunque esclusi dal divieto di pignoramento tutti gli immobili con categoria non abitativa, quali uffici e studi privati (A/10) e pertinenze accatastate autonomamente, come box o cantine (C/6 o C/2).

## I limiti da osservare

### ISCRIZIONE DI IPOTECA



Prima di iscrivere l'ipoteca sugli immobili del debitore Equitalia è obbligata per legge a notificare al debitore il **preavviso di ipoteca**

Con il preavviso Equitalia invita il debitore a pagare le somme dovute **entro 30 giorni**, con l'avvertenza che – in caso di mancato pagamento – si procederà all'iscrizione di ipoteca (Dl 70/2011 convertito con legge 106/2011)

L'iscrizione di ipoteca è efficace anche se eseguita nel mancato rispetto dell'obbligo di invio del preavviso, fino a quando il giudice non ne ordina la **cancellazione** (Cassazione, Sezioni unite, 19667/2014)

### FERMO AMMINISTRATIVO



Prima di disporre il fermo amministrativo e, dunque, procedere con il blocco dei veicoli intestati al debitore mediante iscrizione del provvedimento nel pubblico registro automobilistico (Pra), Equitalia è obbligata per legge a notificare al debitore il **preavviso di fermo amministrativo**

Con il preavviso, il debitore viene invitato a mettersi in regola **entro 30 giorni**, con l'avvertenza che – in caso di mancato pagamento – si procederà all'iscrizione del fermo amministrativo sul veicolo a motore di sua proprietà (Dl 69/2013 convertito dalla legge 98/2013)

### ESPROPRIAZIONE FORZATA



Prima di iniziare l'espropriazione forzata – qualora sia decorso un anno dall'invio della cartella senza che siano state adottate altre procedure esecutive – Equitalia ha l'obbligo di notificare al debitore l'**avviso di intimazione ad adempiere**

Con l'avviso, Equitalia invita il contribuente ad effettuare il pagamento di quanto dovuto **entro 5 giorni** dalla data di notifica dell'avviso o a chiedere la **rateizzazione** o la **sospensione** della riscossione. L'avviso perde efficacia qualora, trascorsi 180 giorni dalla data della sua notifica, l'espropriazione non ha avuto inizio (Dpr 602/73, articolo 26)



Peso: 1-2%,23-24%

## La riforma

### Lavoro, fiducia bis alla Camera per il Jobs act

di **Francesco Di Frischia**  
**S**e il Jobs act non verrà approvato in fretta, il governo è pronto, dopo il Senato, a ripresentare la fiducia anche alla Camera, dove il testo arriva giovedì in commissione Lavoro. Lo ha detto ieri il ministro Giuliano Poletti, ospite di «In mezzora» su RaiTre, ribadendo quando annunciato nei giorni scorsi dal premier Renzi. Poletti ricorda: «I contratti a tempo indeterminato sono il 17%, se andiamo avanti così l'articolo 18 si risolve da solo». Secondo il ministro su questa norma «servono certezze» perché oggi la legge viene applicata con

«modalità assolutamente incerte dai tribunali» e questo «tasso di incertezza è il veleno degli investimenti». Poi Poletti spiega che nel Jobs act «è prevedibile che i contratti a progetto e i co.co.co.vadano via: le partite Iva, invece, vanno cambiate, non tolte». Non verrà realizzato comunque «un contratto unico a tempo indeterminato — aggiunge — ma si andrà a una significativa riduzione dei contratti esistenti». A Beppe Grillo, secondo il quale il Jobs act «produrrà solo milioni di nuovi schiavi», Poletti replica: «È un'affermazione priva di qualsiasi fondamento». Sul Jobs act interviene

Cesare Damiano (Pd), presidente della commissione Lavoro di Montecitorio: «Non c'è nessun rischio di scissione nel Pd sul voto di questa legge: abbiamo solo detto che vorremmo portare dei cambiamenti, ma Renzi non è di questa opinione». Contraria al Jobs act Mara Carfagna (FI): «L'Italia non ha bisogno di una riforma che strizza l'occhio ai tecnocrati di Bruxelles prima che alle imprese». Chissà se anche alla Camera il partito di Berlusconi darà una mano all'esecutivo, come ha fatto al Senato con l'assenza di 51 parlamentari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%

## Ambiente/2. A disposizione 1,7 miliardi

# La depurazione delle acque attende lo «Sblocca Italia»

**Enrico Netti**

■ Una dote di 1,7 miliardi stanziati dal Cipe nel 2012 per investimenti pubblici per la tutela ambientale: il collettamento e depurazione delle acque reflue urbane e industriali. Interventi prioritari in Sicilia, Campania, Calabria, Puglia, Basilicata e Sardegna, ma queste risorse finora sono rimaste inutilizzate. Ci sono anche cento provvedimenti d'infrazione aperti dalla Commissione europea e di questi ben 19 sono legati proprio al settore ambientale. Procedure che, secondo le stime della «Struttura di missione contro il dissesto idrogeologico e lo sviluppo delle infrastrutture idriche» potrebbero costare all'Italia, dal 1° gennaio 2016, una sanzione di 462 milioni.

Questi sono i costi del non fare, del non riuscire a raggiungere i livelli di depurazione delle acque reflue imposti dalla direttiva 91/271. A sentenza definitiva ci sono due procedure d'infrazione.

Allo Sblocca Italia le chance di accelerare le procedure di progettazione e realizzazione degli interventi di adeguamento infrastrutturale oggetto d'infrazione. «I fondi sono disponibili eppure nessuno li utilizza - sottolinea Donato Berardi, direttore del laboratorio servizi pubblici locali di Ref Ricerche - mentre le sanzioni potrebbero arrivare a 700 milioni, forse un miliardo».

È la depurazione l'attività che richiede i provvedimenti più urgenti, a causa dei sistemi di raccolta non adeguati. Secondo la Commissione la raccolta copre l'87% dei reflui urbani ma scende al 64% per il trattamento dei reflui nelle aree normali e risale all'86% nelle sensibili. Ambiti sparsi in tutta Italia dove le amministrazioni locali non rispettano le indicazioni comunitarie. Le carenze maggiori si concentrano nel Mezzogiorno ma anche nel Nord Italia. La sanzione maggiore (185 milioni) sarà a carico della Sicilia, altri 74 andran-

no alla Lombardia e 66 al Friuli Venezia-Giulia. Regioni che nichiano nonostante la disponibilità dei fondi. Nei casi migliori i fondi sono impegnate principalmente nella fase di progettazione preliminare. «Sono chiare le carenze nel meccanismo di governance delle risorse pubbliche e il mancato impiego dei fondi strutturali europei avrà ripercussioni nei futuri assegnamenti - continua Berardi - . Il nodo è la gestione troppo frammentata del servizio idrico, dove si sommano troppi livelli amministrativi». Un nodo cruciale considerato dallo Sblocca Italia che apre le porte al commissariamento di quelle regioni che finora non hanno brillato nella gestione delle opere idriche. Oltre ai costi del non fare e alle sanzioni Ue c'è la penalizzazione in termini occupazionali. «Con un miliardo di fondi si possono avere tra i 15 e i 20 mila occupati nei cantieri, oltre alle ricadute nelle forniture meccaniche e nell'impiantistica - aggiunge il direttore di

Ref Ricerche -. In Italia per avere un servizio idrico efficiente si dovrebbero investire circa 70 miliardi nell'arco di un ventennio». Più o meno 40 mila posti di lavoro persi per il disinteresse delle amministrazioni locali.

[enrico.netti@ilssole24ore.com](mailto:enrico.netti@ilssole24ore.com)

### I COSTI DEL NON FARE

La sanzione comunitaria ammonta a 462 milioni e ogni anno si perdono almeno 15 mila nuovi posti di lavoro



Peso: 10%

Lunedì 13 Ottobre 2014 Politica Pagina 2

## Una "polizza" renziana per Crocetta

**Il governatore: «Nessun commissariamento, Roma ci aiuterà sui conti». E Faraone conferma: «Sostegno pieno»**

Mario Barresi  
Nostro inviato

Sant'Alessio Siculo. La domanda è: ma Matteo lo sa? Certo, perché se davvero - come giurano i protagonisti di una giornata che il senatore Beppe Lumia non ha esitato a definire «storica per la politica siciliana» - c'è il doppio avallo di Palazzo Chigi e del Nazareno, quella che si è consumata ieri non è più soltanto una prova muscolare del Megafono. E nemmeno una delle controffensive di Rosario Crocetta contro «chi vuole sovvertire l'ordine democratico scelto dai siciliani». Ma è qualcosa di più, molto di più. Un patto con Renzi, vidimato dal leader siciliano Davide Faraone, su un doppio versante: un occhio di riguardo sui disastrosi conti della Regione; ma soprattutto l'Opa (non ostile?) sul Partito democratico siciliano, con crocettiani e renziani a braccetto per far saltare il banco prima all'Ars, con l'ingresso, «massiccio e convinto» assicura Antonio Malafarina, dei deputati del gruppo megafonista in quello del Pd, per poi scompaginare i numeri in direzione regionale e arrivare alla resa dei conti con il segretario Fausto Raciti, che per l'ex poliziotto oggi aspirante tesserato del Pd è «giovane, inesperto» e «manca del tutto di cultura di governo».



Sì, Matteo lo sa. Così dicono. Ed è l'arma segreta di quest'assemblea costituente, in cui il popolo del Megafono («che è il nostro Big Bang», dice Crocetta strizzando l'occhio a Renzi), anziché buttarsi in spiaggia a fare il bagno sotto i 30 gradi all'ombra del litorale taorminese, prova a buttare a mare «il vecchio Pd». Quello «dei vecchi forforosi che vanno in giro da vent'anni con lo stesso cappotto e ora vorrebbero prendere il mio posto senza legittimazione democratica», dice Rosario scoprendo l'identikit di Leoluca Orlando. Che replicherà sdegnato: «La Sicilia ha bisogno di ben altro delle isterie e volgarità di Rosario Crocetta». E poi bisogna cambiare verso uello «che in Sicilia è marginale e minoritario» (Faraone dixit), ma soprattutto - parole pesanti come macigni di Lumia - quello «degli utili idioti che passano il giorno ad attaccare il presidente e non sanno che, quando il sistema affaristico-mafioso che li sta usando si sarà riorganizzato, dopo averli sfruttati li butterà via». Tant'è che, giura chi l'ha sentito ieri pomeriggio, l'ex senatore Mirello Crisafulli era tentato di commentare: «Il bue che dice cornuto all'asino». Ma non l'ha fatto, ufficialmente no.

Sì, Matteo lo sa. Assicurano che il "papello" sui conti di una Regione sull'orlo del default li ha visti. Ma con un occhio benevolo: «Il premier e il sottosegretario Delrio sono dalla nostra parte, non vogliono commissariare la Sicilia, anzi faranno di tutto per aiutarci». Linea di condotta confermata da Faraone: «A Roma non si è mai parlato di commissariamento, ogni volta che s'è discusso con Matteo e Graziano dei problemi economici della Regione lo si è fatto in modo propositivo». E dunque *vade retro* commissariamento. Anzi, Crocetta rilancia: «Annuncio, e stavolta lo faccio davvero, che mercoledì presenterò alla Procura di Palermo un esposto

articolato, anche dal punto di vista penale, per attentato alla Costituzione contro chi crea dossier finti per chiedere il commissariamento della Regione e modificare l'ordine democratico scelto dai siciliani. E non c'è sconto per nessuno, anche per certi giornali che costruiscono finti dossier». Una congiura, come quella ordita da Orlando, «che ci chiede i soldi, e noi glieli diamo, mentre Palermo è sommersa dai rifiuti». Ma fra i cospiratori c'è anche «quel furbetto di Nello Musumeci». Del quale Crocetta svela il «piano per un altro attentato, come se io fossi un cretino che si fa mandare a casa per farli restare». Ovvero: «Vuole fare la sfiducia a me e in contemporanea la legge elettorale dove scriveranno che, in caso di sfiducia o impedimento del presidente, l'Ars resta in piedi a governare».

Sì, Matteo lo sa. Anche perché «c'è la presenza di Faraone, che mette il sigillo a tutto», certifica con fare notarile Giuseppe Caudo, coordinatore del Megafono di Catania e moderatore dell'assemblea. «Perché io sono qui in sala a salutare degli amici, ma Davide (Faraone, ndr) è seduto al tavolo... », dice senza imbarazzo il capogruppo Baldo Guicciardi. La ceralacca sull'ingresso di almeno quattro dei cinque deputati del Megafono nel Pd all'Ars. «Noi siamo la maggioranza all'Ars e la maggioranza del partito in Sicilia», arringa Crocetta. Che scandisce le prossime tappe, tutt'altro che segrete: «Nei prossimi giorni incontreremo a Roma i vertici nazionali del partito e gli esponenti del governo». E poi ci sarà anche qualche discorso da fare a Palermo. «Perché la segreteria regionale ha sempre chiesto al Megafono chiarezza. E oggi ce l'ha», argomenta Guicciardi. Mentre lo chiamano sul palco. Sul quale Faraone chiude il conto: «Non parteciperò mai più a direzioni in cui si parla di liste di assessori, il Pd di Renzi è un'altra cosa, solo in Sicilia non lo è». E mentre pronuncia la frase un'interferenza elettromagnetica fa saltare la voce: «Ecco, questo è Cracolici... ». E giù applausi. Così come quando assicura che oltre a Palazzo Chigi «anche il Pd nazionale è impegnato a sostenere l'esperienza di governo in Sicilia e non ad affossarla». E al dubbio-tormentone del cronista risponde con una risata: «Ma che domanda è? Certo che a Roma sono contenti dell'ingresso del Megafono, siamo il Pd aperto e inclusivo del 41 per cento, non quello chiuso da ideologie e totem che custodiva gelosamente il 25 per cento». Quel partito che, per dirlo con le parole di Caudo, «ha paura di noi e parla di scalata, usando un termine aziendale perché pensano al partito come a una proprietà privata». Sì, Matteo lo sa. Lo conferma anche Lumia dopo il lunghissimo intervento appassionato. È lui lo *spin doctor* della copertura romana e della scalata palermitana, presentato sul palco come «il protagonista del percorso che ci porta oggi, assieme ai renziani, a essere maggioranza ideologica del Pd in Sicilia». Parla da leader di partito e da grande saggio crocettiano: «Il Megafono sarà il motore del cambiamento del partito, risolverà una schizofrenia che vede il Pd nazionale andare verso il cambiamento e quello siciliano chiuso nella conservazione del vecchio e del compromesso con dalla parte sbagliata». Quel partito che all'Ars «non ha avanzato una sola proposta di riforma, perché passa tutto il tempo a parlare di rimpasto e mozioni contro gli assessori del partito stesso». Lo stesso partito dal quale «hanno chiamato Roma per chiedergli il commissariamento», per «fare il lavoro sporco», ma il tentativo «è miseramente fallito». Perché «Rosario ha un ottimo rapporto con Renzi, sia come capo del governo nazionale sia come segretario del Pd».

Sì, Matteo lo sa. «Ma certo che lo sa», si affannano a ripetere tutti. Ostentando il doppio avallo: finanziario (con Delrio) e politico (con Guerini). È la premessa, che diamo per acquisita, su cui si fonda il Big Bang siculo. Crocetta apre, Faraone sigilla, Lumia chiude. Un sandwich perfetto, farcito con un polpettone avvelenatissimo per il resto del Pd siciliano, ma anche per le opposizioni che pregustano numeri "ballerini" sulle censure imminenti (Nelli Scilabra e Linda Vancheri) e su quella futura al governatore. Matteo lo sa. Ma se per caso non dovesse sapere tutto ciò, o magari soltanto non avallarlo, allora sì che sarebbero guai. E in questa spettacolare giornata a picco sulla costa di Taormina tutti rimpiangeremmo di non aver fatto un bel bagno. Per ascoltare tutto ciò che Matteo sa.

## Tasi entro giovedì, sale la polemica Botta e risposta.

**Studio Uil: «A Catania si paga di più». L'assessore Girlando: «Ma il Comune è ancora in grave crisi»**

Famiglie «confuse», Caf e commercialisti presi d'assalto. Ci sono gli ultimi quattro giorni per pagare la Tasi: il versamento in acconto dev'essere effettuato infatti entro giovedì per il 50% del tributo dovuto. Il versamento a saldo dovrà essere effettuato invece entro il 16 dicembre. Chi sceglie di pagare in un'unica soluzione deve farlo comunque entro giovedì. Il pagamento va fatto con le stesse modalità di calcolo previste per l'Imu, utilizzando il modello F24, o l'apposito bollettino di conto corrente postale, o ancora il codice tributo "3958".

Intanto, sulla Tasi si accendono le polemiche. «Per le famiglie catanesi, piove sul bagnato. L'acconto Tasi ormai a scadenza, stando a uno studio elaborato dall'Ufficio Politiche territoriali della Uil, comporta una spesa media di 74 euro nei comuni italiani capoluogo di provincia ma a Catania questa cifra sale sino a 118 euro. Non va dimenticato, poi, che una somma di pari importo andrà pagata a saldo entro pochi mesi».

Lo afferma il segretario generale della Uil etnea, Fortunato Parisi, commentando i risultati del Rapporto Tasi curato dall'Ufficio nazionale Politiche territoriali della Uil guidato dal segretario confederale Guglielmo Loy. «Comprendiamo - aggiunge Parisi - lo sforzo di risanamento economico che impone scelte obbligate all'amministrazione locale, ma riteniamo utile offrire idee e spunti di collaborazione perché in futuro si trovino soluzioni capaci di rispondere meglio al disagio economico e sociale dei cittadini. Lo studio Uil, ad esempio, distingue il costo Tasi per nuclei familiari con figlio e senza figlio. La media nazionale è di 140 euro nel primo caso con acconto di 70 euro da pagare entro il 16 ottobre e, nel secondo, di 156 con prima rata di 78, ma non a Catania dove l'ammontare è indifferenziato: si tratta di 235 euro in totale e, appunto, 118 in acconto». «L'Ufficio Politiche territoriali Uil - afferma ancora il segretario provinciale del Sindacato dei Cittadini - ha raccolto ed elencato, inoltre, le molte soluzioni adottate dai Comuni capoluogo di provincia per le detrazioni sulla Tasi 2014. Anche sulla base di questa tabella, siamo disponibili a un confronto con l'amministrazione comunale catanese che possa servire a ridurre il rischio di iniquità contributive, ad esempio ai danni di chi ha ereditato una casa di medio-alto valore catastale ma ha reddito basso. Ci riferiamo, tra l'altro, ai pensionati che non potranno neppure beneficiare del bonus di 80 euro e, quindi, vanno incontro in queste settimane ad una riduzione secca e dolorosa del loro potere d'acquisto.

«Per le famiglie e per i pensionati di Catania e provincia - conclude Parisi - chiediamo alle istituzioni politiche un'attenzione particolare che possa anche tradursi in un alleggerimento della pressione fiscale. A questo proposito, peraltro, attendiamo con comprensibile interesse il preannunciato piano del Comune per lo sviluppo della raccolta differenziata e altrettanto sollecitiamo a tutti gli enti locali, perché sia finalmente assicurato alle nostre comunità un servizio che salvaguardi l'ambiente e, nel contempo, consenta risparmi significativi sulla tassa rifiuti, la Tari. Che, assieme alla Tasi e alle altre sigle della giungla tributaria italiana, turba il sonno dei cittadini onesti».

In serata «botta e risposta» fra l'assessore al Bilancio del Comune di Catania Giuseppe Girlando e lo stesso segretario della Uil Parisi. Per Girlando «Preoccupa che non ci sia consapevolezza dello stato di grave crisi che il Comune ancora attraversa e che, in presenza di nuove riduzioni dei trasferimenti statali e regionali, il prossimo anno potrebbe persino comportare drastici tagli nei servizi erogati». E il sindacato replica rivendicando il suo ruolo. «Tutta la Uil è interessata a dare voce a chi, pensionati e lavoratori, famiglie con e senza figli, vede assottigliare drammaticamente il proprio potere d'acquisto a ogni scadenza fiscale. Siamo sempre convinti che per fare questo serva, con franchezza e senza arroganza, un fronte unitario composto da istituzioni politiche, organizzazioni sindacali, imprenditori, associazioni».

13/10/2014

## Lungomare, la serrata dei bar smorza la festa delle biciclette

Cesare La Marca

La serrata degli esercenti ha condizionato stavolta in maniera più pesante la domenica di chiusura al traffico del lungomare, svoltasi ieri dalle 16 alle 22 da piazza Europa a piazza Mancini Battaglia. Se a settembre le luci erano rimaste spente, con gli spazi esterni di bar e pizzerie rischiarati solo dalle fiammelle dei lumini, ma il servizio era stato comunque garantito, ieri pomeriggio fino alla serata le saracinesche sono rimaste completamente abbassate, con gli esercenti e gli addetti che hanno sfilato in corteo da piazza Nettuno a piazza Europa.



Una domenica dal doppio volto, perché al consueto scenario del "lungomare liberato", senza l'assedio delle auto tra i ciclisti e le varie iniziative messe in campo dal Comune, ha fatto da contraltare l'impossibilità di prendere un caffè, un gelato, una pizza, una bibita, e insieme a questo di poter chiedere di utilizzare i servizi igienici. In pratica è mancato il servizio garantito da bar e locali pubblici di viale Artale Alagona e Ruggero di Lauria, che è anch'esso un valore aggiunto del lungomare e una componente della buona riuscita della chiusura al traffico, su cui è necessario trovare un punto d'equilibrio; questo perché la sperimentazione ha anche evidenziato diversi aspetti positivi, e nei programmi dell'Amministrazione comunale tornerà a novembre con l'isola pedonale e ciclabile estesa anche al mattino. «Erano previste quattro domeniche di sperimentazione e questa era la quinta - afferma il vicepresidente provinciale di Fipe Confcommercio Massimo Magri - il bilancio è negativo anche se noi siamo convinti che l'iniziativa può funzionare, a patto di non essere abbandonata a se stessa. Noi abbiamo delle proposte per migliorarla, dalla chiusura limitata al lato mare alla possibilità di organizzare dei mercatini e degli spettacoli musicali, ma il Comune non ci ha ascoltato, inoltre il sindaco è sempre assente quando sono annunciate delle proteste». Dalla Confcommercio viene anche una controproposta: «Si sposti la chiusura domenicale al traffico alla Plaia, penseremo noi ad animarla e creare delle attrazioni».

La serrata dei commercianti è giunta dopo una serie di proteste per i cali di attività lamentati in ogni domenica di chiusura al traffico.

Ad ascoltare gli esercenti è stato ieri l'assessore alla Viabilità Rosario D'Agata: «Mentre parlavo con loro oltre a numerosi ciclisti ho visto le famiglie godersi il lungomare, e questo è per noi un buon risultato. La chiusura di novembre sarà estesa dalle 9 alle 20, potremo anche modificare qualcosa e restiamo disponibili al dialogo, ma vogliamo proseguire su questa strada».

C'è da aggiungere che la domenica di chiusura al traffico è stata purtroppo rovinata nella serata da un episodio su cui sono in corso accertamenti da parte delle forze dell'ordine. Tutto è avvenuto improvvisamente nell'area di via del Rotolo, dove c'è stata una breve rissa tra un gruppo di commercianti e alcuni ciclisti, con uno di questi ultimi che ha avuto la peggio ed è stato ricoverato al vecchio Garibaldi, dopo essere stato colpito con schiaffi e pugni, in condizioni che per fortuna non destano preoccupazione, mentre la sua bici è stata gettata in mare. Per

ricostruire l'esatta dinamica i vigili urbani visioneranno anche delle immagini che sarebbero state realizzate con dei telefonini.

13/10/2014

## Sostare, Bilancio in passivo anche nel 2014 meno biglietti venduti per la crisi economica

Giuseppe Bonaccorsi

Sino a poco tempo fa era considerata il «fiore all'occhiello» delle società partecipate del Comune. Una azienda che produceva utili e che non pesava sulle casse del Comune. La Sostare, che si occupa principalmente degli stalli blu a pagamento, tanto criticati dai cittadini, ha sempre chiuso i bilanci in attivo sino all'anno scorso quando improvvisamente registrò centonovantaquattromila468euro di perdita di esercizio certificata nel corso dell'ultima assemblea ordinaria dei soci. Fu la fine di un periodo di equilibrio e la perdita di una prerogativa: tutte le amministrazioni che hanno governato la città negli ultimi anni avevano dichiarato che la Sostare era l'unica società partecipata che poteva stare tranquillamente sul mercato senza dipendere dai fondi di «mamma Comune», perché i Bilanci sono sempre stati in pareggio e soprattutto molti anni abbondantemente in attivo. Ora questo dato appartiene al passato.



Le ultime notizie «fresche» che arrivano dalla società non fanno dormire sonni tranquilli perché anche la società sta attraversando un forte periodo di crisi. «Probabilmente chiuderemo anche il Bilancio 2014 in passivo» spiega un dirigente della società, ma al momento non si sa di quanto. Il fatto stesso che per il secondo anno consecutivo la Sostare chiuderà il bilancio in passivo la dice lunga sulle ultime decisioni che sono state prese dall'azienda. Il riferimento va all'assemblea dei soci piuttosto tesa che si tenne lo scorso aprile, nel corso della quale l'assessore alle Partecipate, Giuseppe Girlando, rappresentante per conto del Comune, annunciò il trasferimento di alcuni atti firmati dal management dell'azienda alla Procura della Corte dei conti. Girlando si riferiva specificamente a un verbale di accordo sindacale siglato nel giugno del 2013, col quale la dirigenza di Sostare si è impegnata a riconoscere una precedente intesa sindacale che prevede l'incremento collettivo e generalizzato, a favore di tutti i dipendenti della società, dell'orario di lavoro da 30 a 33 ore settimanali, accordo che ha incrementato i costi generali della società per 500 mila euro annui.

Allora, riferendosi al precedente accordo, stipulato quando alla presidenza della società c'era Gianfranco Romano, l'assessore ha aggiunto che «l'aumento ingiustificato del costo di lavoro per 500 mila euro annui era già ben noto in sede di adozione dell'atto deliberativo. E a fronte di una riduzione dei ricavi societari, passati dagli 8milioni538mila euro del 2011, agli 8mln168mila euro del 2012 sino ai 7mln819milaeuro del 2013, a giugno è stato ratificato l'accordo con decorrenza a partire dall'1 luglio 2013».

Nel corso dell'assemblea la perdita di esercizio è stata coperta attraverso la «riserva straordinaria» della società che sino adesso aveva chiuso i bilanci in attivo. Ciò non toglie, però, che la previsione di un possibile incremento del passivo crea sul fronte del Comune una preoccupazione in più, alla luce soprattutto del piano industriale che le società partecipate hanno presentato al Comune entro giugno, con la previsione di una possibile cessione sul

mercato di una parte o di tutto il pacchetto azionario, così come prevedono le leggi nazionali e soprattutto la «stretta» del governo nazionale. Ora quei nodi, che portarono anche alle dimissioni del direttore Scarciòfalo, sono arrivati al pettine e il passivo sembra ormai un fatto assodato. «In questo momento - fanno presente dall'azienda - l'azienda sta attraversando un periodo particolare. Ciò porterà a decisioni ferme per raggiungere il pareggio. Sicuramente - è stato aggiunto - l'aumento del monte ore per i lavoratori ha comportato un incremento del costo del personale con inevitabili ricadute sulla situazione economica finanziaria. Ma ci sono anche altri fattori che hanno inciso, come il calo dei biglietti venduti».

Sembra infatti, come spiegano dalla dirigenza della Sostare, che negli ultimi tempi l'azienda abbia registrato un calo evidente delle vendite di tagliandi. Insomma gli automobilisti, forse per la crisi economica, tenderebbero a posteggiare con meno frequenza l'auto negli stalli blu. «Questo è un fattore che stiamo vagliando, ma sembra che il dato sia ormai assodato. Comunque il Cda dell'azienda sta mettendo in atto una politica aziendale per far fronte al momento negativo attraverso la rimodulazione dell'assetto organizzativo ed economico in funzione delle convenzioni in essere attraverso l'adozione di politiche di tagli e di riorganizzazione del lavoro, al fine di ottimizzare l'efficienza aziendale». Tra le righe non si escludono anche esuberanti sui 200 impiegati. «Su questo delicato punto - fanno presente in direzione - stiamo monitorando il settore per comprendere quali effetti produrrà la riorganizzazione aziendale che stiamo mettendo in atto. E' chiaro che se non raggiungeremo una efficienza aziendale anche l'accordo sul monte ore potrebbe essere oggetto di rivisitazione».

La Sostare ha reso noto che tutti i nodi sono oggetto di continui incontri col socio di maggioranza, cioè il Comune. Si cerca di evitare che l'azienda possa finire in cattive acque, fermo restando che il nuovo Piano di riordino di palazzo degli Elefanti per le società partecipate non esclude la vendita del 49% della Sostare al mercato privato. Ma è chiaro che per competere sul mercato l'azienda dovrà essere rimessa in sesto con un Bilancio quantomeno in pareggio.  
(5 - *continua*)

13/10/2014

Lunedì 13 Ottobre 2014 Catania (Cronaca) Pagina 15

I commercialisti chiedono lo stop delle sanzioni per la Tasi e una imposta unica

## «Tributi locali, siamo davanti a un quadro schizofrenico»

È definita come imposta "Unica" ma di fatto al suo interno contiene tre tributi: Imu, Tari, e Tasi, la nuova tassa sui servizi indivisibili. Ma la luc - l'Imposta Unica Comunale - è soprattutto un'imposta molto complessa per la seria difficoltà nel determinarne l'applicazione. Il suo quadro incerto mina gravemente i bilanci delle amministrazioni comunali, e confonde i cittadini nel delicato adempimento della contribuzione. Difficoltà che nemmeno gli studi professionali dei commercialisti possono fronteggiare con piena padronanza a causa della continua instabilità delle leggi e della incontrollata varietà di delibere che la luc ha generato. «È inaccettabile porre i cittadini nelle condizioni di pagare le imposte in situazioni incerte. I contribuenti hanno diritto a un fisco semplice, trasparente e soprattutto equo». L'Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili (Odcec) di Catania - attraverso le parole del suo presidente Sebastiano Truglio - esprime così il disagio della categoria nel lavorare con un quadro legislativo "schizofrenico". Un disagio che è stato condiviso con i colleghi e con alcuni rappresentanti dei Comuni etnei attraverso un seminario - svoltosi all'Hotel Nettuno - sulle criticità della luc, la cui scadenza di pagamento è fissata proprio per questa settimana, il 16 ottobre.

«In quanto soggetto che partecipa attivamente alla vita sociale del Paese, e soprattutto del nostro territorio - ha continuato Truglio - l'Odcec di Catania, attraverso la Commissione di studio "Area legislativa", intende farsi promotore di istanze da avanzare alle amministrazioni comunali e al governo: agli Enti locali proponiamo di abolire le sanzioni nel primo periodo di vita della luc, in specie della Tasi, dato che un tale quadro legislativo, così complesso e incerto induce a cadere in errore; al Governo chiediamo di unificare il regolamento realizzando un'imposta unica».

«Se si pensa che il 95% dei Comuni italiani non è riuscito a rispettare la scadenza per la definizione della propria aliquota di riferimento è facile intuire la mancata chiarezza che accompagna la luc - ha dichiarato Rosario Marino, consigliere dell'Odcec etneo - riteniamo inoltre che la Tasi non debba gravare sugli immobili ma vada piuttosto applicata secondo il reddito».

Le gravi conseguenze dell'attuale inadeguato sistema della fiscalità locale sono state espresse dagli amministratori presenti: il sindaco di Giarre Roberto Bonaccorsi ha affermato come «in questo momento di crisi la riscossione dei tributi sia ancora più difficile, e dunque l'incapienza che ne deriva mette i Comuni nelle condizioni di non poter erogare servizi». L'assessore al Bilancio di Catania Giuseppe Girlando ha paventato «un azzeramento dei servizi comunali già nel 2015, poiché le entrate nelle casse dei Comuni, che sempre meno ricevono trasferimenti, dipendono per due terzi da una fiscalità sofferente».

13/10/2014

Lunedì 13 Ottobre 2014 Politica Pagina 2

## «Scilabra lasci prima della mozione» ma Rosario sull'assessore non cede

Lillo Miceli

Palermo. La componente renziana del Pd si è riunita ieri pomeriggio a Catania, in vista della seduta dell'Ars in cui saranno discusse le mozioni di censura nei confronti dell'assessore alla Formazione professionale Nelli Scilabra e dell'assessore alle Attività produttive, Linda Vancheri. Un passaggio piuttosto delicato, propedeutico alla mozione di sfiducia al presidente della Regione, Rosario Crocetta, che il centrodestra ha annunciato di volere presentare all'inizio della prossima settimana.



Inoltre, c'è da gestire l'adesione al gruppo del Pd all'Ars dei parlamentari del Megafono. Un transito quasi automatico che non deve passare attraverso alcun organo politico. Infatti, è sufficiente che ogni singolo deputato si iscriva in un circolo territoriale del Pd per, poi, obbligatoriamente, aderire al gruppo parlamentare di Palazzo dei Normanni del Partito democratico. Adesioni che muterebbero i rapporti di forza all'interno del gruppo che finora sono stati di totale equilibrio: nove renziani più Crocetta e nove cuperliani. Ma basterà questo escamotage per mettere il presidente della Regione e la sua giunta al riparo da sorprese? Dalle prime reazioni sembrerebbe di no. Anzi, la mossa di conquistare la maggioranza nel gruppo parlamentare dei cocrettian-renziani potrebbe acuire ulteriormente le divisioni. Nessuno intende fare un passo indietro rispetto alle proprie posizioni. Ma il presidente Crocetta deve fare i conti con uno degli esponenti cosiddetti «orotodossi» dell'area Renzi, il sindaco di Siracusa, Giancarlo Garozzo, che in un'intervista ha detto che la pazienza del premier Renzi potrebbe finire presto: "il commissariamento non è solo un'ipotesi". Ipotesi che ha fatto infuriare Crocetta quando è stata caldeggiata dal presidente dell'Anci e sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, ancora di più probabilmente, se a sostenerlo è un esponente di primo piano della propria maggioranza, come Garozzo il cui peso politico è notevole: ha preteso ed ottenuto un siracusano in giunta da contrapporre ad Ezechia Paolo Reale (assessore alle Risorse agroalimentari in quota Articolo 4). Inizialmente la scelta era caduta su Mariarita Sgarlata costretta a dimettersi dal dossier sulla piscina nella sua villa al mare costruita entro i 150 metri dalla battigia; sostituita nel giro di poche ore con Piergiorgio Gerratana, alla vigilia delle elezioni suppletive di Pachino e Rosolini. All'incontro che si è svolto ieri pomeriggio, in un albergo di Catania, erano presenti i deputati del gruppo Pd all'Ars, compreso Fabrizio Ferrandelli che qualche giorno aveva preso le distanze dai renziani, il presidente della Regione, Rosario Crocetta, i deputati Anthony Barbagallo, Giuseppe Lupo, il capogruppo Baldo Gucciardi, Giuseppe Laccoto, Gianfranco Vullo, il sindaco di Catania Enzo Bianco, il sindaco di Trecastagni Giovanni Barbagallo, Davide Faraone (in settimana potrebbe essere nominato sottosegretario alla Pubblica Istruzione), la vice segretaria regionale del Pd, Mila Spicola, il presidente del Pd, Marco Zambuto.

Durante il lungo confronto, è stato chiesto a Crocetta di indurre l'assessore Scilabra a fare un passo indietro per disinnescare la mozione di censura che potrebbe avere, anche a causa del

voto segreto, effetti nocivi sul gruppo parlamentare e sul partito. Ma il presidente della Regione è stato inamovibile: nessun passo indietro. Anzi, avrebbe detto di essere convinto che con il voto segreto molti deputati dell'opposizione voterebbero contro la censura. Ma c'è pure il rischio, però, che vi siano deputati della maggioranza, come i cuperliani, che potrebbero votare a favore della censura. Nove voti ai quali si potrebbe aggiungere, pur appartenendo all'area Dem, quello di Franco Rinaldi, cognato di Francantonio Genovese, più volte indicato da Crocetta come uno degli speculatori sulla formazione professionale.

Faraone, da parte sua, ha lanciato la proposta di dare un'organizzazione alla corrente dei renziani siciliani, perché le adesioni a livello territoriale sono in continua ascesa, ma anche per evitare che vi siano iniziative estemporanee di singoli che si rivolgano direttamente alla segreteria nazionale, come sarebbe già accaduto più volte.

Alcuni parlamentari del Pd, inoltre, avrebbero chiesto al capogruppo Gucciardi la convocazione del gruppo per decidere sulla candidatura alla carica di vice presidente dell'Ars lasciata vuota da Salvo Pogliese (Forza Italia), eletto al Parlamento europeo. Carica che spetterebbe all'opposizione (il vice presidente vicario Venturino ex grillino è passato con la maggioranza), ma che il Pd potrebbe reclamare, essendo il partito di maggioranza relativa a Sala d'Ercole. Nei giorni scorsi, Articolo 4, invece, aveva sostenuto che la poltrona tocca all'opposizione e di essere disponibile, se il centrodestra presentasse un candidato unico, a votarlo.

13/10/2014

## «Scelte anacronistiche e minaccia inaccettabile al patrimonio ambientale, economico e sociale»

Mariza D'Anna

La corsa contro le trivelle nel Canale di Sicilia e al largo delle coste dell'isola è iniziata. Con posizioni nette e fortemente contrarie. La questione viene riproposta in questi giorni dal decreto "Sblocca Italia" (all'art. 38) che definisce l'estrazione di idrocarburi liquidi e gassosi come «attività di pubblica utilità, urgenti e indifferibili» che, interpretato, sottrarrebbe al governo regionale la competenza al rilascio delle autorizzazioni e quindi ad avere l'ultima parola in materia di valutazione ambientale. Oltre a cancellare il divieto di ricerca di idrocarburi nei golfi di Napoli, Salerno, Venezia, il decreto apre una larghissima maglia per il Canale di Sicilia, l'arcipelago della Egadi e l'avamposto siciliano di Pantelleria.



Pare che siano finora 13 i progetti di richiesta di prospezioni (per future trivellazioni) in fase di approvazione nel Canale di Sicilia e pare chiara l'intenzione del governo nazionale, dicono gli ambientalisti, «di fare passare le autorizzazioni alle ricerche con valutazioni di impatto ambientale indebolite, progetti di autorizzazione unici per ricerca e coltivazione, emarginando sempre più i pareri dei governi locali». Ma, come è stato sottolineato a Licata, nel corso degli incontri promossi da Greenpeace, Legambiente e Wwf, Anci, associazioni della pesca e del turismo, 8 amministrazioni e l'appoggio di 12 Comuni costieri tra cui Favignana e Pantelleria, le opposizioni ai progetti sono decise. A metà settembre era stato presentato un ricorso al Tar da associazioni ambientaliste, Anci e 5 Comuni contro il parere positivo dato dal ministero dell'Ambiente al progetto "Off-shore Ibleo" e, ad inizio settimana, alla commissione "Via" sono stati prodotti pareri contrari ai progetti di ricerca della compagnia Schlumberger tra Capo Passero e Malta e tra Malta e Pantelleria. Segnali chiari a cui si sono aggiunte le posizioni concordanti del Movimento 5 Stelle e del Pd regionale.

L'amministrazione comunale di Pantelleria, intanto, ha già prodotto una delibera contro le perforazioni petrolifere: «Esprimiamo netto dissenso - ha scritto la Giunta - alla realizzazione di ricerche petrolifere della Schlumberger spa sia con indagini sismiche sia con trivellazioni, deturpanti e ambientalmente rischiosissime. Una minaccia inaccettabile al nostro patrimonio ambientale, economico e sociale». La Giunta ha chiesto di verificare se vi possano essere problemi per la sicurezza dovuti all'alta sismicità e alla presenza di vulcani sottomarini attivi. Alle isole Egadi, dove la direzione dell'Area marina protetta sta moltiplicando gli sforzi per conservare un ecosistema unico, le trivellazioni sono considerate un paradosso. Il sindaco Pagoto nel novembre scorso aveva partecipato a un incontro in commissione Territorio e Ambiente del Senato per discutere della questione e ora chiede non solo di arginare il pericolo delle trivelle, ma anche di fermare tutti gli studi preventivi alle perforazioni. «Siamo convinti - dice - che sia infruttuoso e irragionevole pensare di investire ancora su risorse di questo tipo e non orientarsi verso le energie alternative. Il Comune di Favignana in questi anni si è più volte schierato al fianco di Greenpeace, delle associazioni ambientaliste e dei Comuni siciliani contro le

prospezioni e perforazioni nel Canale di Sicilia, anche srotolando uno striscione sotto il ministero».

Il direttore dell'Area marina protetta, Stefano Donati, è lapidario: «Il paradosso più clamoroso di questa pretesa di esplorare il Canale di Sicilia a caccia di petrolio, continuando a incentrare la produzione energetica sui combustibili fossili, è che, oltre a rischiare di distruggere tutti gli ecosistemi marini e le economie locali che vivono di turismo e pesca, si rischia di aggravare ulteriormente il problema dei cambiamenti climatici e del surriscaldamento globale, andando ad alterare i nostri primi alleati naturali in questa sfida globale. I costi ambientali e economici di queste scelte miopi e anacronistiche potrebbero essere immensi».

La proposta di una delibera adottata da tutti i Comuni aderenti al "no", come avanzato dall'amministrazione di Menfi, dovrebbe contenere la richiesta al governatore Crocetta di impugnare l'articolo 38 «in quanto incostituzionale».

«Con un colpo di spugna - afferma il presidente della commissione Ambiente dell'Ars, Giampiero Trizzino dei Cinque Stelle - l'esecutivo spazza via una legge che blindava le coste più pregiate della Sicilia e rischia di spalancare i cancelli alle trivelle».

Il Comune di Noto il 3 novembre ospiterà la riunione di coordinamento contro le trivelle: intanto le associazioni chiamano a raccolta i Comuni affinché partecipino con azioni concrete.

Anche il deputato regionale Pd, Antonella Milazzo (in una mozione sottoscritta dal presidente del gruppo Gucciardi e da Cirone, Ferrandelli, Maggio, Panarello e Panepinto) spiega: «L'obiettivo è l'incremento delle estrazioni di idrocarburi liquidi e gassosi, in linea con la Strategia energetica nazionale varata dal governo Monti. Le attività di esplorazione e coltivazione di idrocarburi sono processi altamente inquinanti che potrebbero esporre a gravi rischi aree di particolare pregio naturalistico o soggette a rilevante rischio sismico e aree in cui attività economiche e produttive, come turismo pesca ed agricoltura, possono essere seriamente danneggiate». E chiama in causa il governo regionale affinché «in attuazione della Convenzione di Barcellona, firmata dai 16 Paesi europei che si affacciano sul bacino del Mediterraneo, intervenga a difesa del territorio, delle sue risorse e dei suoi valori ambientali sospendendo la corsa alle perforazioni in mare e tutti i procedimenti eventualmente già in corso per autorizzazioni nelle Isole Egadi, area marina protetta, e a Pantelleria, entrambi territori ad elevata vocazione turistica e ambientale».

Infine anche il senatore Antonio D'Alì, rappresentante del Senato al Parlamento Euro-Mediterraneo, intervenuto alla manifestazione Blue Sea Land sulla "blue economy" e la pesca sostenibile in corso a Mazara, ha sottolineato come dal punto di vista ambientale il Mediterraneo stia vivendo una grave situazione «in particolare per il rischio inquinamento da idrocarburi dovuto al transito delle navi merci. Più del 60% del traffico internazionale passa dal Mediterraneo - ha detto -, per non parlare della questione estrattiva: sono aumentate le esplorazioni di giacimenti di gas e petrolio e il Mediterraneo è ridotto a una groviera. A pagarne le conseguenze sono la pesca e il turismo, rischiamo il tracollo ambientale e perciò servirebbe una moratoria internazionale».

13/10/2014